

Ha lasciato Poggioreale a 92 anni Era il detenuto più vecchio d'Italia

Risarcito per sovraffollamento. Il garante Ciambriello: la giustizia non deve essere tortura

È stato scarcerato un detenuto di 92 anni dal carcere di Poggioreale, quasi certamente si trattava del recluso più vecchio d'Italia. Il Corriere del Mezzogiorno denunciò la vicenda della sua permanenza in cella, nonostante l'età avanzata, il 10 dicembre 2023.

Di recente l'anziano aveva potuto lasciare la cella per andare a scontare la pena alternativa in detenzione speciale nella comunità. Alla fine di ottobre, ha ricevuto dall'Ufficio di sorveglianza di Napoli il riconoscimento di 193 giorni di liberazione anticipata concessa a titolo di risarcimento del danno, (come previsto dall'articolo 35 ter dell'Ordinamento Penitenziario - che riconosce l'abbuono di un giorno di pena per ogni dieci giorni di detenzione se vissuta in condizioni disumane - in riferimento al periodo valutato dal 18 settembre 2018 al 10 ottobre 2024, trascorso nel carcere di Poggioreale).

La notizia della scarcerazione è stata diffusa dal garante dei detenuti della Campania, Samuele Ciambriello: «Il detenuto più vecchio d'Italia è finalmente libero — spiega —. Com'è noto, questa norma è stata introdotta nel nostro sistema penitenziario a seguito della sentenza dell'8 gennaio 2013 (Sentenza Torreggiani) emessa dalla Corte di Strasburgo contro l'Italia per violazione dell'articolo 3 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo la quale stabilisce che nessuno può essere sottoposto a tortura, né a pene o trattamenti inumani o degradanti», spiega Ciambriello, secondo cui è «giusto e doveroso il provvedimento di scarcerazione del magistrato di sorveglianza, ma la vicenda ripropone il tema del sovraffollamento e, più in generale, delle condizioni inumane in cui versa la popolazione carceraria; più grave ancora se proviamo ad immaginare un ultranovantenne ristretto in condizioni inumane nel carcere di Poggioreale in celle da 8 e 10 persone in spazi angusti. Non ci può essere certezza della pena senza

In sintesi

La decisione a fine ottobre

✓ Dopo varie istanze e appelli un detenuto di 92 anni è riuscito ad avere uno sconto di pena di 193 giorni, a causa delle condizioni di detenzione ritenute non accettabili

La condanna del penitenziario

✓ Dopo una condanna arrivata nel 2013 dalla Corte di giustizia europea per le condizioni di vita dei reclusi di Poggioreale arriva adesso l'ordinanza a favore dell'anziano detenuto da anni in cella

Il problema sovraffollamento

✓ Per il garante regionale dei detenuti Samuele Ciambriello resta irrisolto il problema delle celle troppo affollate a Poggioreale, una situazione che riguarda circa duemila reclusi nel carcere

rispettare la dignità umana», ribadisce Ciambriello.

Il detenuto molto anziano scarcerato non è un assassino e nemmeno un mafioso, si tratta di un «sex offender», era stato condannato a sette

anni e imprigionato quando di anni ne aveva già 87 per un reato di natura sessuale. Nel suo caso non era stato possibile attivare misure alternative alla detenzione, come prevede la legge per le persone

che abbiano superato i 70 anni di età. «Questo perché — spiega Ciambriello — i reati di natura sessuale sono ostativi. Ma la verità è che ogni storia è diversa da un'altra e la vicenda giudiziaria dell'anziano

detenuto è completamente differente da quella di un vero e proprio stupratore. Si tratta di un reato che l'ha condotto in cella quando aveva 87 anni e per questo la carcerazione appariva insensata, sia per l'età avanzata, sia perché è davvero complesso ipotizzare che egli costituisse un pericolo per la società».

Il novantaduenne ha vissuto per anni in una cella insieme ad altri reclusi, in condizioni ritenute disumane dal 18 settembre 2018 al 10 ottobre scorso, come ha riconosciuto con un'ordinanza il giudice di sorveglianza di Napoli. Di fatto si tratta dell'ennesima condanna per il penitenziario napoletano dopo quella della Corte di Giustizia europea che nel 2013 condannò l'Italia proprio per le condizioni di vita disumane dei detenuti di alcuni carceri tra i quali Poggioreale. «Sempre a Poggioreale abbiamo un altro detenuto di 72 anni affetto da sclerosi multipla, almeno una trentina di persone affette da disturbi mentali — aggiunge il garante —, insomma una umanità dimenticata che meriterebbe sorte diversa dal restare rinchiusa in carcere». Celle sovraffollate e poche ore d'aria Secondo gli ultimi dati su 7.327 detenuti nelle carceri campane, 757 devono scontare pene da un mese a tre anni. «Si tratta quasi sempre di reati bagatellari» conclude il garante.

Intanto, sulle condizioni dei reclusi a Poggioreale preoccupano i risultati del rapporto dell'associazione Antigone: «Napoli Poggioreale è l'istituto più grande del paese per capienza e numero di persone ristrette. Al momento della visita, a fronte dei 1.571 posti regolamentari, risultavano reclusi 2.126 persone, con un esubero di oltre 500 unità». Il sovraffollamento è tale che in alcune celle i detenuti dispongono di meno di 3 metri quadrati di spazio a persona. I detenuti possono uscire dalle celle solo 2 ore al mattino e 2 al pomeriggio.

Roberto Russo
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Condizioni dure L'esterno del carcere di Poggioreale

L'attivista Nel penitenziario femminile di Lauro



Pascale: «Mai più bimbi in cella con le madri»

«Inaccettabile che i bambini siano costretti a vivere in cella, occorre cambiare il decreto sicurezza». Così Francesca Pascale, attivista per i diritti umani, dopo la visita al penitenziario femminile di Lauro (Av) con Samuele Ciambriello, garante regionale dei detenuti. «La cancellazione del differimento obbligatorio della pena per donne in gravidanza e madri di minori rappresenta certamente un passo indietro, rispetto alla tutela della maternità e dell'infanzia», ha aggiunto Pascale che sostiene anche la proposta di Forza Italia di avviare una indagine conoscitiva sulla situazione nelle carceri italiane. Nelle carceri, aggiunge Pascale, non sempre è garantito un ambiente adatto alle esigenze della madre e dei bambini piccoli.

L'editoriale

L'incontro tra Francesco ed Emma

di **Mario Rusciano**

SEGUE DALLA PRIMA

Emma Bonino è un'anziana leader politica: laica, forse non credente, da un po' sofferente (appena uscita dall'ospedale). Nella foto Francesco ed Emma appaiono sorridenti, uno di fronte all'altra, entrambi in sedia a rotelle. Inevitabilmente dunque l'incontro ha un valore anche politico, confermato peraltro dal comunicato ufficiale: hanno parlato per venti minuti di «cittadinanza e diritti». Tematica non banale: vasta, articolata e complicata. Che, s'intuisce, presenta varietà di contenuti, su

molti dei quali il Papa e la Bonino non possono che avere forti contrasti. Su diritti come aborto e divorzio, per esempio, o hanno sorvolato o hanno dissentito. Presumibilmente hanno dissentito pure sul matrimonio tra omosessuali. La cauta apertura del Papa sulla «unione affettiva» di costoro non arriva ad accettarne il matrimonio, che Bonino condivide. Per altro verso, stando ai loro discorsi più noti, Francesco ed Emma possono aver senz'altro condiviso molti aspetti dell'idea di cittadinanza. Soprattutto sull'accoglienza (regolata e legale) d'immigrati che fuggono da guerre, persecuzioni, discriminazioni, siccità e fame.

Inoltre, ripudio della guerra; condanna degli armamenti; necessità di sostegno della famiglia e della sanità pubblica; protezione sociale d'indigenti e disoccupati; rispetto della dignità e sicurezza del lavoro; aiuto dei giovani; attenzione ai carcerati. E via dicendo sull'identità di vedute: alla luce della Costituzione e del Vangelo. È altresì probabile che Francesco ed Emma si siano trovati d'accordo sul rafforzamento dell'Europa e — condividendo i principi fondamentali dell'eguaglianza dei cittadini e della giustizia sociale — sull'assurdità dell'autonomia regionale differenziata: che, com'è noto, spacca il Paese e mortifica il

nostro Mezzogiorno. Logicamente parliamo di semplici supposizioni su un colloquio di soli venti minuti, insufficienti ad approfondire tanti problemi complessi. Nessuna facile strumentalizzazione quindi e soprattutto nessuna pretesa di ricavare un qualche programma politico (di sinistra) dall'insieme dei probabili consensi e dissensi di Francesco ed Emma. È chiaro che l'importanza dell'incontro sta piuttosto nel messaggio — a cittadini e politici; a credenti e non credenti — sul «metodo del confronto» tra posizioni diverse e opposte. Ottimo insegnamento nell'epoca dell'intolleranza delle ragioni dell'altro, della mancanza di rispetto reciproco, della violenza del linguaggio e dello scambio d'insulti tra quanti hanno opinioni contrastanti o differenti. Sono

ormai inguardabili comizi e talk-show, dove s'assisteva a una sorta di «globalizzazione della volgarità». Si spettacolarizza il disprezzo dell'avversario con l'applauso degli astanti. Si va dal «vaffa» di Grillo allo scambio d'insulti personali tra Trump e Harris, fino allo «scemo» rivolto da Elon Musk al Cancelliere tedesco Scholtz. Da questi cosiddetti «grandi» purtroppo prendono esempio financo piccoli (supponenti) leader locali quando confrontano opinioni divergenti. Forse con il loro incontro, più o meno involontariamente, Papa Francesco ed Emma Bonino hanno dimostrato che lo scontro delle idee può non essere uno scontro tra persone, che fa grave danno alla convivenza civile e alla coesione sociale. Se e quanto il buon esempio servirà è difficile dire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA